latino o francese), ma nella maggior parte dei casi sono state lasciate nella lingua originale e subito dopo tradotte in inglese (tra parentesi quadre).

Come è stato interessante seguire il travaglio dei traduttori di fronte a certe rese linguistiche, lo sarà altrettanto osservare i modi della ricezione di questo nuovo, fondamentale lancio del nome di Leopardi in Paesi e culture che finora gli hanno dedicato un'attenzione limitata, per quanto non proprio scarsa (si veda: Williams, Pamela. "Leopardi in the English-Speaking World: A Bibliography." *Italian Studies* 43 [1988]: 41–59). Per diversi autori italiani, come nel caso fortunatissimo di Vico, la traduzione inglese ha prodotto non solo studi di tutto rispetto, ma anche un interesse da parte di specialisti lontani dagli studi italianistici.

La "penna corrente" di Leopardi, che sulla traduzione e sulla teoria della traduzione ha scritto pagine efficacissime, incontra ora un pubblico internazionale, con l'ambizione di proporglisi senza l'ausilio dell'originale italiano: l'operazione editoriale diretta da Caesar e D'Intino, sotto gli auspici dell'editore, Jonathan Galassi, consentirà a studiosi di varie discipline di accostarsi al pensiero di Leopardi in modo nuovo e soprattutto 'fresco', senza certi vieti paradigmi critici che ancora stentano a dissolversi, almeno nell'immaginario collettivo. Per quel "laboratory notebook" (p. lxiii) in divenire che è lo *Zibaldone* si aprono davvero nuovi orizzonti di lettura: una lettura "from cover to cover", già auspicata da Luigi Blasucci (a una "lettura sintagmatica e non paradigmatica" aveva esortato nel saggio "Quattro modi di approccio allo 'Zibaldone'". *I tempi dei "Canti": nuovi studi leopardiani*. Torino: Einaudi, 1996: 229–42 [240]), anche se forse lontana persino dalle intenzioni di Leopardi.

JOHNNY L. BERTOLIO
University of Toronto

***Carducci contemporaneo*. A cura di Giuseppe Manitta. Castiglione di Sicilia (CT): Il Convivio, 2012 (ma 2013). Pp. 187. ISBN 9788895503943. € 10.**

Dopo l'*annus mirabilis* 2007, che celebrando il centenario della morte di Giosuè Carducci ha propiziato la pubblicazione di diversi volumi e raccolte di saggi, il lavoro critico sul poeta maremmano si è naturalmente diradato. Ma non sospeso: da allora, ad esempio, tre differenti edizioni collettive hanno esplorato il tema del rapporto tra Carducci e la storia. Argomento non particolarmente costrittivo, a

dire il vero, e infatti gli interventi in tutte e tre le raccolte riguardano a vario titolo Carducci e la storia che lo ha preceduto, quella a lui contemporanea, e quella della posterità da lui influenzata, partendo da presupposti teorici affatto diversi.

Il primo volume (*Carducci nel suo e nel nostro tempo*, a cura di E. Pasquini e V. Roda. Bologna: Bononia University Press, 2009), in realtà gli atti di un convegno organizzato a Bologna proprio nel 2007, affronta la prospettiva storica e filologica dell'opera di Carducci, oltre a indagare la sua ricezione nel Novecento con saggi, tra gli altri, di U. Carpi, F. Bausi, F. Livi, E. Sanguineti, N. Lorenzini, P. Palmieri.

La seconda raccolta (*Carducci, la storia e gli storici*, a cura di E. Torchio. Modena: Mucchi, 2012) intende occuparsi dettagliatamente della presenza degli avvenimenti storici nella poesia e nella prosa del primo premio Nobel italiano per la letteratura. Oltre a presentare saggi di L. Fournier-Finocchiaro (presente anche nella prima collettiva), M. Sterpos, A. Brambilla, F. Senardi, V. Gallo, S. Baragetti, ed E. Torchio, riporta il saggio di G. Capovilla rimasto incompiuto "Venezia e la sua storia nell'opera di Carducci," in una sorta di doppio omaggio al poeta e ad uno dei suoi più fini interpreti a cavallo del nuovo secolo.

Il terzo volume, quello di cui qui più dettagliatamente si tratta, porta per titolo *Carducci contemporaneo*: e tale titolo va inteso in entrambe le declinazioni possibili, sia "Carducci uomo del proprio tempo" e sia "il Carducci nostro contemporaneo," dato che i saggi (con una evidente eccezione) trattano o dell'uno, o dell'altro significato.

Tra coloro che investigano il rapporto del poeta maremmano con il suo periodo storico sono Giorgio Bàrberi Squarotti, che imposta una lettura ravvicinata dell'inno blasfemo *Al Beato Giovanni della Pace* (pubblicato nel V libro dei *Juvenilia*) mettendolo in relazione — per la satira della borghesia al potere nei primi anni postunitari — con *A proposito del processo Fadda* (nel libro II di *Giambi ed Epodi*); ed Emerico Giachery, che nel breve "Divagazioni carducciane" traccia un abbozzo degli ultimi anni del vate "in una penombra di umana malinconia," (71) partendo dalle lettere indirizzate da Carducci alle ultime sue muse, Annie Vivanti, Dafne Gargioli, Silvia Pasolini Zanelli. Giachery traccia il ritratto lirico e doloroso di una vita che si sfalda e che pure rimane legata ai suoi valori essenziali, la celebrazione del paesaggio italiano e della presenza femminile.

Giacomo Nerozzi, in "Appunti sul consigliere comunale Giosue Carducci," ripercorre l'attività politica svolta dal poeta presso il comune di Bologna nei periodi 1869–1872 e 1886–1902; Pantaleo Palmieri fa un'analisi puntuale degli stilemi

retorici contenuti nell'orazione *La libertà perpetua di San Marino* pronunciata nel 1894 in occasione dell'inaugurazione del palazzo della Repubblica, all'ombra del Tritone. Carmine Chiodo tratta del giudizio critico di Carducci su Parini; Angelo Manitta propone una lettura dell'*Inno a Satana*.

Tra coloro che invece trattano il rapporto tra il poeta maremmano e il proprio periodo storico, o almeno le epoche a lui successive, possiamo annoverare Elena Rampazzo, la quale investiga il trattamento del mito di Carducci negli scritti di F.T. Marinetti e di Paolo Buzzi, intesi sineddoticamente come rappresentanti di quello che la critica novecentesca ha etichettato come "primo futurismo." La sostanziale approvazione della figura del poeta che la studiosa documenta non sorprende chi ricordi come il primo numero della rivista *Poesia* recasse una dedica, appunto, a Giosuè Carducci.

Alessandro Mercì in "Un maestro avverso" investiga la ricezione di Carducci tra Otto e Novecento. Spiega come Carducci abbia dominato almeno un ventennio (1875–1895) della storia culturale italiana, e come la ricezione del Nobel prima, e le celebrazioni della sua opera in occasione della morte poi, abbiano finito per costruire una figura ingombrante, che i poeti e i critici delle generazioni successive si sono sforzati di evitare. Mercì cita esplicitamente il concetto di *anxiety of influence* elaborato da Harold Bloom prima di lanciarsi in una convincente rassegna di giudizi (di Croce, Panzini, Orian, Thovez, Serra, fino a Bosco) che pur celebrando la grandezza del Vate finiscono invariabilmente per dichiararne l'isolamento e l'inattualità. A contrasto con tali giudizi Mercì discute brevemente le accertate influenze carducciane nella poesia del Novecento (in Gozzano, D'Annunzio, Campana, Lucini, Montale) per avocare non una completa smentita della critica carducciana del primo Novecento, ma almeno, attraverso il concetto freudiano di *Verneinung*, un'analisi del complicato equilibrio tra negazione e affermazione dell'opera del poeta nel corso del ventesimo secolo.

Il saggio di Giuseppe Manitta ("La 'poesia nuova' di Carducci e la ricerca della modernità"), che qui si tratta per ultimo ma è in realtà collocato in apertura, propone un'interpretazione del titolo del volume più complessa di quelle fin qui trattate, intendendo il Carducci un contemporaneo in assoluto e non relativamente a un'epoca particolare. Carducci è contemporaneo, cioè concerne in ugual misura i periodi storici che lo hanno preceduto, quello da lui vissuto, e quelli a lui successivi, in virtù della modernità del suo classicismo. Superando l'apparente contraddizione, Manitta comprende che "nell'autocritica carducciana [ma anche nelle poesie e ancora più esplicitamente nelle prose critiche su Dante, su Leopardi,

su Manzoni, N.d.R., il classicismo è l'aureola della modernità e in esso s'individua l'opposizione alla letteratura modaiola contemporanea, dimentica della tradizione." (10). Per Carducci la dicotomia tra classico e moderno, tra passato e presente, non rappresenta una contraddizione: il classico è il moderno, il passato è il presente.

GIUSEPPE GAZZOLA
Stony Brook University

Lucienne Kroha. *The Drama of the Assimilated Jew: Giorgio Bassani's Romanzo di Ferrara*. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto Press, 2014. Pp. 313. ISBN 9781442646162. \$ 75 (hard cover).

Il ritratto di Bassani che emerge dal libro di Lucienne Kroha è quello di uno scrittore che nei testi facenti parte del *Romanzo di Ferrara* ritorna senza sosta sulla questione dell'essere ebreo nell'Italia del fascismo e del dopoguerra, dando vita ad un intimo e intricato intreccio fra la componente etno-culturale dell'identità e la componente sessuale. Scopo dell'autrice è sdipanare questo intreccio, sviscerandone ricorrenze e costanti attraverso uno sguardo che passa, con abile e disinvolta alternanza, dall'analisi del singolo racconto e romanzo alla sintesi globale, dalla *close reading* alla individuazione delle modalità con le quali ciascuno dei testi presi in esame concorre a creare il "palimpsest of sorts" (3) che rappresenta, a sua volta, lo strato di significato profondo e unificante a livello macrotestuale. Per legittimare il proprio sguardo e il proprio proposito Kroha cita, subito in apertura del suo studio, quanto sostenuto dallo scrittore ferrarese in un'intervista del 1958, "[O]gni opera d'arte deve voler dire almeno due cose: una apparente e una riposta" (3). Il problema è quali strumenti critici e interpretativi debbano essere messi in campo per arrivare al significato "riposto" che poi sarebbe appunto il significato macrotestuale del *Romanzo di Ferrara*. Problema che Kroha si propone di risolvere con l'ausilio di un trio di stelle polari: Nietzsche, Freud e Thomas Mann. Dal primo, vengono ripresi i concetti di "autosuperamento" e *ressentiment*, dal secondo il concetto di "romanzo familiare" e dal terzo il tema del rapporto ambiguo fra l'ebreo e la società in cui vive.

La coppia concettuale nietzscheana fornisce una chiave di lettura valida per il *Romanzo di Ferrara* nella sua interezza, tuttavia si rinviene una sua accentuata